

Il palco crollato al Palacalafiore di Reggio Calabria il 5 marzo scorso FOTO ANSA

## «Duemila euro per la vita di mio figlio»

● **La denuncia della madre di Matteo, l'operaio morto per montare il palco di Pausini. «Non chiedo oboli ma solo rispetto» ● «Dopo tanti mesi mi devono ancora spiegare come sia successo»**

**MATTEO MARCELLI**  
ROMA

«Neanche 2mila euro». Per la precisione 1936,80, che è quanto l'Inail ha riconosciuto a Paola Armellini, madre di Matteo Armellini, il «rigger» morto a Reggio Calabria il 5 marzo scorso durante l'allestimento del palco per il concerto di Laura Pausini.

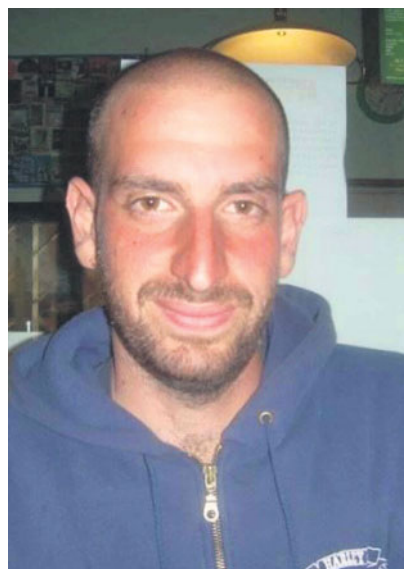
La cifra in sé è sconcertante, ma il problema per una madre che ha perso il figlio non sono i soldi, quanto sapere tutto quello che c'è dietro, a cominciare dalla dicitura che accompagna la notifica del rimborso: «Pratica di infortunio o malattia professionale». Non si fa cenno del decesso, né delle motivazioni per la somma riconosciuta: «Non voglio soldi - dice Paola a l'Unità - per le mie idee gli oboli non esistono, o mi è dovuto qualcosa o no. L'Inail riconosce un'indennità solo a moglie o figli? Matteo non ne aveva e se questa è la legge mi va bene. Ma questi soldi allora cosa sono? Un'offerta? Non pago neanche il trasporto della salma da Reggio a Roma con questi. Se non possono permettersi di pagare il funerale a mio figlio abbiano almeno il coraggio di ammetterlo».

Quello che vuole Paola è soprattutto capire. Ad esempio «come sia possibile che sul luogo di lavoro, prima ancora di iniziare il turno, ti possa cascare una struttura in testa». E poi che tipo di tutele aveva il figlio e quali garanzie. Sta recuperando tutte le carte del lavoro di Matteo, le buste paga. Ed è provando a capire che si è accorta di quanto non sapesse nulla di quel mondo.

Un universo indefinito di lavoratori visti dall'opinione pubblica per lo più come operai ben retribuiti. Mentre invece non sono nulla o almeno non hanno un contratto collettivo nazionale che ne riconosca le varie professionali-

tà, ne regoli orari, turni, retribuzioni e contributi. «Sai, doveva pagarsi l'assicurazione da solo - continua Paola - e per un lavoro in quota, hai idea di quanto possa costare? L'attrezzatura se l'è pagata lui, come anche i corsi per la certificazione del lavoro in altezza e l'abbigliamento antinfortunistico».

Matteo era un rigger, dall'inglese «to rig», allestire, attrezzare, che è una di queste professionalità prive di definizione contrattuale. Lavorano imbracati come dei climber e montano le strutture elettriche sulle griglie, che prima vengono tirate su dagli scaff, altra figura professionale non ri-



...  
**Matteo Armellini era un «rigger». L'attrezzatura di lavoro se l'è dovuta comprare da solo**

conosciuta per il lavoro in quota.

Poi ci sono fonici, tecnici luce e, sul gradino più basso, i facchini. «Un lavoro che fino a qualche tempo fa era totalmente in nero», dicono i ragazzi del collettivo autorganizzato degli operai dello spettacolo di Roma. Un gruppo cui prese parte anche Matteo nato a seguito della morte di Francesco Pinna, avvenuta a Trieste nel dicembre scorso per un altro crollo, quello dei lavori al palco del tour di Jovanotti. «Ora - continuano i ragazzi del collettivo - si lavora per lo più con escamotage contrattuali».

### COOPERATIVE

Cioè soprattutto con le cooperative. «Ci sono quelle di facchinaggio che sono gestite sul modello del caporalato: c'è il "proprietario" che procaccia il lavoro pagando mensilmente i dipendenti e facendo valere la sua posizione». Poi esistono cooperative di tecnici specializzati, che si procurano il lavoro da soli. Le produzioni che li chiamano non li assumono perché costerebbe troppo, ma vogliono una fattura. L'unico sistema che permette di avere una partita Iva su un lavoro stagionale e a chiamata è appunto la cooperativa.

Ne vengono fuori dei soci lavoratori con contratti di lavoro intermittente che operano però come dei freelance, cioè trovano commesse grazie alla loro professionalità (acquisita con tempo e denaro proprio). Una volta sul posto di lavoro però la musica cambia: «Siamo subordinati e a disposizione delle esigenze di chi gestisce il lavoro. Abbiamo turni di 16 ore senza straordinari o notturni. Non sappiamo a che ora cominciamo e quando stacchiamo. Veniamo chiamati all'ultimo momento quando gli eventi sono calendarizzati mesi prima. Vorremmo essere in rapporto diretto con il committente che invece non sappiamo neanche chi sia». Poi però lo spettacolo deve continuare e non ci si può lamentare perché c'è da smontare e rimontare quell'enorme palco. Il tutto perché l'artista possa salirci su ogni sera in una città diversa, e se ti rifiuti chiamano un altro.

Finora Paola ha capito questo: che dietro il lavoro di una artista, «che magari canta pure di operai e di lavoro, c'è il silenzio più totale». Quello che vorrebbe Paola è capire «come si sia potuto arrivare a una giungla simile e come i sindacati e le forze sociali lo abbiano permesso. Matteo ormai è solo un fascicolo che si sposta da un archivio all'altro, la mia volontà è che quello che gli è accaduto non succeda più».

Nel frattempo continua a non sapere nulla della morte di suo figlio, come i «mercenari» dello showbiz live non sanno nulla del loro lavoro. Resta un'unica certezza, la più amara di tutte: «Non valiamo neanche 2mila euro».

## «Quel posto è mio» L'odissea giudiziaria di un giovane storico

● **A Catania per il posto da ricercatore a tempo determinato in Storia gli è stato preferito un architetto**

**MARIAGRAZIA GERINA**  
mgerina@unita.it

La vicenda surreale di Josef K. ai nostri giorni potrebbe ben essere interpretata da un giovane ricercatore alle prese con i meccanismi d'accesso all'università. Giambattista Sciré, di professione storico, nato a Vittoria nel 1975, nel caso, si candida per il ruolo di protagonista. Nel suo tentativo di aggiudicarsi un contratto di ricerca a tempo determinato con l'università di Catania - tre anni più due, poi si vedrà - pensa di averne accumulate abbastanza. Tante che insieme al suo avvocato ha riempito quasi venti pagine di ricorso. È stata dura decidere di passare alle vie legali, mettere nero su bianco il torto che sentiva di aver subito.

Di solito, non si fa così. Si incassa il sopruso, vero o presunto, e si va avanti. Qualcuno glielo ha anche suggerito. Lui però non ce l'ha fatta a fare finta di niente. Quel concorso per ricercatore in Storia contemporanea, bandito nell'agosto di un anno fa dall'ateneo di Catania per la sede di Ragusa, è convinto che avrebbe dovuto vincerlo lui: laurea in Storia contemporanea, dottorato in Studi storici, cinque anni di assegni di ricerca sempre nella stessa disciplina, quattro monografie pubblicate con case editrici di rilievo nazionale, valutate 20 punti l'una dalla stessa commissione esaminatrice, sul divorzio in Italia, sull'aborto, sulle poste. Invece è arrivato secondo. Superato per poco più di tre punti dalla vincitrice: laurea in architettura e non in storia, niente titolo di dottorato, né in storia né in altre discipline, alle spalle una serie di incarichi didattici per insegnare storia del territorio in corsi post-laurea, cinque anni di assegni di ricerca, due sole monografie, di argomento urbanistico, «Governare la crescita urbana» e «Il paesaggio della storia, patrimonio, identità e territorio nella Sicilia sud orientale».

A fare la differenza tra loro - denuncia Sciré - una serie di scelte metodologiche effettuate «ad hoc» dalla commissione esaminatrice. Per esempio, la decisione di attribuire al titolo di dottorato (che la vincitrice non possie-

de) un punteggio più basso: non 7 punti, come scelto dalle commissioni esaminatrici, ma 4. Oppure quella di porre un tetto di 70 punti alle pubblicazioni: senza quel tetto Sciré avrebbe raggiunto 110 punti, mentre la sua rivale, valutata meglio di lui nella didattica (5 punti su 5 contro i 2,4 attribuiti a Sciré) e con un 10 di 10 nella ricerca, con le sue pubblicazioni sarebbe rimasta comunque ferma a 63 punti.

Convinto che nel suo caso il torto fosse palese, Sciré ha presentato ormai parecchi mesi fa un primo ricorso al Tribunale amministrativo di Catania, che lo ha accolto. Solo che la commissione esaminatrice, che per volontà del Tar, si è dovuta riconvocare per analizzare nuovamente titoli e punteggi, ha semplicemente riconfermato quanto già deciso.

Anche di fronte a questa nuova *débâcle*, Sciré non si è arreso. Ma, avendo presentato un nuovo ricorso, si è ritrovato a fare i conti con una seconda beffa. Nell'ordinanza emessa dal Tar di Catania lo scorso 5 luglio, c'è scritto infatti che «per la trattazione di merito» l'udienza pubblica è fis-

...  
**Doppia beffa, il Tar ha accolto il suo ricorso ma la prima udienza è fissata per luglio del 2013**

sata per il 10 luglio del prossimo anno. Nel frattempo, la vincitrice resta al suo posto e Sciré a casa. I tempi della giustizia italiana lo hanno già condannato a vivere prigioniero di questa vicenda per un altro anno ancora. E un anno è una infinità specie per chi ha già subito i riti bizantini dell'università italiana.

Ma tant'è: a Sciré non resta che attendere. Non solo la decisione del tribunale tarda ad arrivare. Anche l'interrogazione parlamentare presentata l'8 maggio scorso dal deputato del Pd Paolo Corsini attende ancora una risposta del ministro dell'Istruzione e dell'Università Francesco Profumo.

Nell'attesa, Sciré ha scritto anche al presidente della Repubblica, appellandosi al «Suo» senso di «giustizia, trasparenza e merito». Forte del «Suo richiamo istituzionale affinché sia data ai giovani, più meritevoli e capaci, l'opportunità di potersi esprimere».

Per ora, ha raccolto solo frutti amari. Quelli del totale isolamento a cui sembra essere condannato da quando ha deciso di rivolgersi al Tribunale per avere giustizia.

**tiscali: adv**

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano  
tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**  
tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it